lare del capo della rivoluzione cubana come del nuovo libertador.

Con l'espressione «avanzata comunista», se abbiamo ben compreso il suo discorso, padre Lombardi intende sottolineare il vasto moto di emancipazione dallo sfruttamento imperialista, dal soffocante controllo politico statunitense, dai regimi dittatoriali semifascisti, dalla miseria, dall'ignoranza, dalla corruzione, che scuote l'America Latina, e attrae strati sempre più ampi della popolazione lavoratrice, dei ceti medi, degli intellettuali, della gioventù studiosa; moto a cui i comunisti partecipano in prima fila, con eroismo, talvolta con funzioni di guida, di avanguardia; moto, comunque, che trova negli ideali comunisti, nelle teorie marxiste, nei successi dell'URSS, della Cina e degli altri Paesi socialisti, una ricca fonte di ispirazione, di stimolo, di fiducia, di speranza, e un concreto, solido punto d'appoggio.

E' quindi incoerente, palesemente incoerente con le obiettive premesse, con la realistica analisi della situazione, la domanda che a questo punto padre Lombardi si pone: «Che cosa si può fare contro il pericolo comunista?». Se comunismo significa, nell'America Latina come, del resto, in Italia e in tutto il mondo, lotta contro le ingiustizie sociali, contro lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, lotta per la libertà, per il progresso, per la civiltà, non si comprende perché padre Lombardi continui a chiamarlo «un pericolo» e a lanciare appelli contro il suo «dilagare». Sarebbe semmai più logico che il gesuita chiamasse tutti i cattolici d'America (e del mondo) a gareggiare con i comunisti, al fianco dei comunisti, nella battaglia contro gli stessi «mali» che affliggono la umanità. Ma non si può pretendere un gesto così spregiudicato, così intellettualmente coraggioso, da padre Lombardi, che ha fatto dell'anticomunismo il suo cavallo di battaglia.

Padre Lombardi, però, ad una conclusione deve pur giungere. Cerca quindi di offrire una alternativa a quello che egli chiama «comunismo». Si spinge (diamogliene atto) fino a negare che il capitalismo possa «fondare un mondo migliore», cioè togliere «dalla loro spaventosa condizione le popolazioni che sono oggi il terreno d'elezione del comunismo». Questo — egli dice — è semplicemente assurdo pensarlo. «Sarebbe come dire che un vecchio di settant'anni possa diventare un giovane di trenta!».

Il capitalismo, di vecchio stampo o rivestito di nuovi panni (che ne penseranno i cattolici amici del «neocapitalismo»?) è dunque un sistema decrepito, che ha fatto il suo tempo, che è inutile difendere. Padre Lombardi lo ammette in modo esplicito. «Facciamo anche l'ipotesi — dice — che il sistema capitalistico possa vincere nei Paesi che sono retti a sistema socialista, mercé le terribili nuove armi moderne. Fatalmente, in questi stessi Paesi, il comunismo risorgerebbe dopo brevissimo tempo. Perché, dove c'è il capitalismo, là c'è anche il comunismo!».

E allora? Che cosa offre, padre Lombardi, alle genti della Terra assetate di giustizia e oppresse dal capitalismo e dall'imperialismo? Quale alternativa sua, di esponente cattolico, giacché si rifiuta di riconoscere al comunismo la funzione dirigente nella lotta per una nuova civiltà? Qui il discorso del gesuita si fa oscuro, confuso, balbettante. Ai popoli in lotta, che cercano una guida sicura, idee chiare e semplici, piani d'azione concreti e realistici, padre Lombardi (in nome anche del Vaticano, o addirittura del neo-presidente cattolico Kennedy, come qualcuno ha insinuato?) offre solo parole imbevute di un generico misticismo, un appello altrettanto generico alla «fraternità» (fraternità anche fra sfruttati e sfruttatori, fra oppressi ed oppressori?); ai cattolici militanti suggerisce di diventare una specie di «terza forza» mondiale, capace di «superare» sia il capitalismo, sia il comunismo. Come? Non lo dice. E, smarrendosi sempre più nei fumi del suo ragionare, ritorna tristemente alle volgari, infami, disgustose storielle sui comunisti che, per estirpare dall'uomo ogni sentimento religioso, «tagliano a pezzi i cadaveri e li dànno in pasto ai maiali, o li usano per concimare la terra».

Ad un'analisi sostanzialmente giusta, e relativamente nuova, almeno per un gesuita, padre Lombardi fa seguire così un pietoso ripiegamento nella fangosa trincea del più stupido anticomunismo. L'una e l'altro, analisi e ripiegamento, meritano comunque la nostra attenzione. La prima come una nuova prova della potenza espansiva delle idee e della politica comunista nei cinque continenti. Il secondo, come una confessione di impotenza a rappresentare una alternativa al nostro movimento, confessione preziosa data la notevole altezza del pulpito da cui proviene.

ARMINIO SAVIOLI

In risposta a un'interpellanza comunista alla Camera

Il governo finge completa ignoranza sui traffici commerciali dei religiosi

Penosa risposta del sottosegretario Elfer alle domande degli onorevoli Barbieri e Gullo - La discussione sull'ammissione delle donne al Magistero superiore di Salerno

L'uomo che ha in mano la censura e che in questi giorni è assurto alle cronache per meriti clericali, parliamo del sottosegretario allo spettacolo e al turismo on. ELFER, non ha saputo (o non ha voluto) rispondere ieri mattina alla Camera a una interpellanza presentata dai deputati comunisti Orazio BARBIERI e Fausto GULLO sui traffici commerciali degli istituti religiosi.

Il compagno on. Barbieri ha svolto l'interpellanza portando una documentazione che poi Elfer ha cercato in parte di smentire e in parte di coprire con il silenzio o con il rinvio ad una ulteriore indagine. I fatti, alla fine, sono rimasti quelli denunziati da Barbieri. Per esempio, ha detto il deputato comunista, nel settore alberghiero, specialmente a Roma, gli istituti religiosi dispongono oggi di ben ventimila posti letto. La presenza massiccia di questa organizzazione ha la sua parte nella flessione delle «presenze» negli alberghi, flessione che va dal 30 al 40 per cento negli alberghi di prima e seconda categoria e che raggiunge il 90 per cento negli alberghi delle categorie inferiori.

La organizzazione alberghiera degli istituti religiosi non è cosa di oggi: già dieci anni orsono, l'Istituto di Santa Marta fondò un ospizio dei pellegrini, che a mano a mano si è trasformato in un vero e proprio albergo nel quale viene dato ricetto a circa 400 persone al giorno: e non a pellegrini, ma a persone facoltose. All'Istituto di Santa Marta, ben presto si sono affiancati altre organizzazioni religiose: le *Ancelle della Misericordia*, la *Domus pacis*, la *Domus Mariae*, l'istituto *San Leone Magno*, ecc. La realtà è che oggi 400 istituti religiosi, trecento dei quali non posseggono la regolare licenza di esercizio, gestiscono veri e propri alberghi, sottraendosi alla vigilanza e ai tributi, mal retribuendo il personale, negando ogni forma di assicurazione alle persone che prestano la loro opera. Esempi di attività commerciali si hanno nella *Pro civitate christiana*, nel collegio *Savonarola* di Firenze e nei collegi *Salesiano* e di *Santa Maria degli Angeli* di Roma.

Il deputato comunista ha poi documentato il giro di affari che le organizzazioni e gli istituti religiosi svolgono attraverso alcune agenzie, per assorbire i turisti, siano essi forestieri o stranieri, ha ricordato gli affari fatti durante le Olimpiadi, ha parlato della rete commerciale per la vendita dei regali, e via di seguito.

La moda non sfugge. A Monteverde, quartiere di Roma, le «piccole operaie del Sacro Cuore» confezionano, senza regolare retribuzione, modelli *dernier cri* sotto la guida di Madre Livia, una monaca molto dinamica che di tanto in tanto va a Parigi per informarsi sulle ultime creazioni degli *atèliers*. C'è poi il cinema. Mentre le sale cinematografiche dei cittadini italiani vengono oppresse dal fisco, ben 17.000 sale parrocchiali prosperano senza pagar tasse nei circoli cattolici e fuori. Dal '48 ad oggi, il numero di queste sale è triplicato, nel '48 erano soltanto 6.000. A Roma, su 893 cinema, 280 sono delle parrocchie.

Elfer, come si è detto, ha fatto il non bene informato. ha invitato Barbieri a «passare dal ministero» per vedere insieme le cose, ecc., ma, in fondo in fondo, ha coperto quei traffici con il silenzio o con la difesa aperta. Secondo lui, le sale parrocchiali sono appena 3869, più 50 in via di allestimento. E quelle gestite dal prestanome? Elfer non ne ha parlato.

Preziosa è stata l'ammissione di Elfer sugli alberghi o, com'egli ha detto, sulle «prestazioni alloggiative»: trattandosi di attività saltuaria (e ciò non è vero) gli istituti religiosi sono esenti dalla disciplina di polizia. Basta un'autorizzazione del prefetto e tutto è sistemato. Tanto è vero che soltanto dodici istituti religiosi, a Roma, hanno la regolare licenza per fare da albergo o da locanda.

Di evasioni fiscali egli non ha mai sentito parlare.

Barbieri ha replicato: porterà al sottosegretario la documentazione; intanto poteva smentire il numero delle sale parrocchiali dato da Elfer. Questi infatti aveva detto «mi risulta che siano 3869 e che successivamente siano state iniziate pratiche per altre cinquanta», ma Barbieri ha detto che la sua cifra (17 mila) risultava dai documenti della SIAE.

Nella mattinata, la Camera ha discusso a lungo due interpellanze, una dei compagni Pietro Amendola, Anna Grasso, Luciana Viviani, Seroni, Natta, De Grada, Sclorilli Borrelli e Granati e una del dc on. Carmine De Martino sulla misura incostituzionale che da nove anni impedisce l'ammissione delle studentesse al magistero «Cuomo» di Salerno e sullo scioglimento del consiglio di amministrazione del magistero stesso disposto dal ministero della P.I. Tutto ciò, come ha fatto notare il compagno Pietro Amendola, rappresenta una inammissibile rappresaglia probabilmente ispirata alla volontà di difendere gli interessi del magistero femminile napoletano «Suor Orsola Benincasa» controllato dai clericali.

La seduta di ieri al Senato

Verso l'ottava proroga della legge sulla censura

Il Ministro dei Lavori Pubblici ammette che le estrazioni del metano hanno peggiorato la situazione del Polesine

Dalla discussione sui manifesti cinematografici, il Senato è passato ieri alla censura sul cinema. Era all'esame dell'assemblea un provvedimento che proroga fino al 30 giugno 1961, la legge sul rilascio del «nulla osta» per la proiezione e la esportazione dei films (i cui termini di applicazione scadono il prossimo 31 dicembre), allo scopo di consentire intanto l'esame e l'approvazione della nuova legge sulla censura. Dopo il democristiano SCHIAVONE, il socialista BUSONI, ha notato che questa è già l'ottava proposta di proroga della legge di censura, avendo i governi clericali sempre preferito mantenere in vigore le norme retrive e restrittive della legge fascista. Egli ha ricordato le vicissitudini delle discussioni parlamentari sulla questione sempre ostacolate dai rappresentanti della maggioranza da dieci anni a questa parte. Ora il governo ha annunciato un nuovo indirizzo, che dovrebbe prendere forma o in un nuovo progetto o in alcuni emendamenti. Tuttavia, ha detto Busoni, la discussione in Parlamento deve avvenire sul testo che era già al suo esame e che è frutto di un primo compromesso tra i gruppi, escluso quello comunista. Il problema è di estrema importanza soprattutto dopo gli ultimi sviluppi della offensiva clericale contro il cinema italiano (e l'oratore ha ricordato i molti così scandalosi che sono di pubblico dominio).

Per quanto riguarda le recenti iniziative del Procuratore Generale della Repubblica di Milano, Busoni ha affermato che egli non ha il diritto di suggerire tagli ed oscuramenti; il magistrato infatti può solo colpire dei reati, non può fare il censore.

Anche il compagno GIANQUINTO ha rivolto una dura critica all'operato del Procuratore Generale di Milano. Si tratta — egli ha detto — di un'azione che sconfina dai suoi poteri. Il senatore comunista ha ricordato alcuni precedenti del dott. Trombi, come il noto discorso tenuto a Venezia, nel quale si rivendicava alla Magistratura il diritto di fare la legge e si magnificava il «linguaggio» degli sfollagente della polizia sostenendo la necessità di una campagna contro il cinema e la stampa. E quali sono le azioni del signor Trombi? L'attacco ad un film come «Rocco e i suoi fratelli», che una qualificatissima giuria internazionale ha giudicato come opera d'arte di alto livello. E' vero: il magistrato ha la possibilità di incriminare un film. Ma il dott. Trombi non ha promosso azione penale; ha invece eseguito un'ulteriore revisione del film, ciò che è un arbitrio, un abuso di potere.

Il fatto è che azioni come quelle del dott. Trombi sono provocate dalla condotta del governo e delle forze clericali che lo sostengono, dal fatto che i governi dc hanno voluto mantenere in vita le norme della censura fascista.

Gianquinto ha poi notato che con le nuove norme che il governo intenderebbe presentare, si ripristinerebbe una specie di censura preventiva. Ma il governo non si illuda; accanto alla protesta degli artisti e degli uomini di cultura — egli ha concluso — si leva la voce anche delle masse dei lavoratori. A questo proposito egli ha letto il testo di un ordine del giorno votato dalla commissione interna di Cinecittà.

Nella seduta della mattinata il Senato ha ancora discusso sulla situazione e sulle prospettive del Delta Padano, dopo l'ultima grave alluvione del 2 novembre scorso. Il compagno GAIANI, che aveva presentato una interpellanza, ha chiesto che il governo si pronunci in modo chiaro sui suoi propositi, poichè è ormai evidente che, continuando con la misera politica degli interventi per la semplice riparazione dei danni delle alluvioni, si finirà per condannare il Delta al completo abbandono. Egli ha poi presentato una serie di richieste a favore delle migliaia di alluvionati.

Rispondendo a Gaiani e agli altri interpellanti (il d.c. Merlin e il socialista Bonafini), il ministro dei LL. PP. onorevole ZACCAGNINI, ha ha fatto alcune affermazioni interessanti. Proprio in questi giorni, egli ha detto, mi sono stati comunicati i primi risultati dell'indagine eseguita su una area di 10 mila ettari del Delta, dove sono state sospese le estrazioni del metano, per studiare se esse influiscono sul fenomeno preoccupante del bradisismo (abbassamento dei terreni polesani). Da queste prime risultanze, non definitive, risulta che le estrazioni metanifere costituiscono una causa di importanza determinante del bradisismo, pur se non si può affermare che sono l'unica causa. La battaglia per la salvezza del Delta non deve essere quindi abbondanata.

Da queste affermazioni, però, il ministro non ha tratto la conseguenza logica che debbono essere immediatamente sospese le estrazioni su tutto il territorio polesano, mentre si è limitato ad assicurare che nuovi studi verranno compiuti per ricercare una soluzione globale del problema, portandosi avanti contemporaneamente le opere temporanee.

Continua l'agitazione

Volantini dei Finanzieri per le strade di Genova

Illustrano i motivi dell'agitazione in corso e chiedono la solidarietà della popolazione - «Oppressi da una disciplina ingiusta e antidemocratica»

GENOVA, 7. — Questa sera l'agitazione delle Guardie di Finanza, tante volte smentita (in verità in modo abbastanza maldestro) dalle competenti autorità e dai competenti comandi, ha registrato un fatto nuovo. In diversi punti del centro cittadino i finanzieri hanno lanciato centinaia di volantini che illustrano i motivi dell'agitazione e che chiedono la solidarietà di tutta la popolazione genovese.

Ecco il testo di uno dei volantini diffusi dalle guardie di Finanza di Genova:

«Lavoratori genovesi, cittadini, le guardie di Finanza avanzano rivendicazioni morali ed economiche ed un più umano trattamento.

«La nostra lotta si svolge in condizioni difficili perchè oppressi da una disciplina ingiusta e antidemocratica. Lavoratori, cittadini, siate solidali con la nostra lotta, unitevi alla nostra protesta. Le guardie di Finanza di Genova».

Continuano intanto a pervenire alla redazione del nostro giornale telegrammi e lettere da parte di numerosi militari della G d F con i quali si plaude alla posizione da noi presa di netto appoggio alle rivendicazioni ed all'agitazione.

Ecco di seguito il testo o gli estratti di altri messaggi che ci sono pervenuti: «I finanzieri della zona medio Adriatica, memori dei rischi affrontati dai colleghi di Genova, si uniscono unanimi affinché iniziativa da loro presa porti a concreti risultati e al miglioramento economico e sociale della nostra categoria».

Una guardia di finanza, che ci prega di non rendere pubblico il suo nome e la località dalla quale ci ha scritto, ci ha inviato una lunga lettera in cui, dopo aver espresso la solidarietà dei suoi colleghi con la protesta delle GdF di Genova, denuncia i motivi di insoddisfazione che vanno dalla mancanza del riposo, all'obbligo di provvedere (con mezzi inadeguati e dopo le ore di servizio) alla pulizia dei «servizi» della caserma dimenticando «i titoli di agente di polizia tributaria e di pubblico ufficiale», dalla mancanza del riscaldamento in molte caserme, alla riduzione — per motivi di economia — del numero delle docce che ogni finanziere può fare ogni mese (una).

Alcuni «finanzieri» milanesi hanno telefonato ieri al nostro direttore per ringraziare con calore «l'Unità» per aver dato voce alla protesta delle Guardie di Finanza di Genova e per far sapere attraverso il giornale ai loro colleghi di Genova che i finanzieri milanesi sono accanto a loro seppure sottoposti in questi giorni a sorveglianza assidua per impedire che anche a Milano si svolgano manifestazioni.

Da Luino abbiamo ricevuto la seguente lettera: «...Noi militi della compagnia della Guardia di Finanza di Luino, chiediamo ospitalità affinché dalle tue colonne giunga ai colleghi di Genova il sentimento della nostra piena e incondizionata solidarietà. L'agitazione in corso è la logica conseguenza del malcontento causato dal gretto trattamento economico, dall'oppressione delle libertà democratiche, dalle ingiustizie che normalmente subiamo e da quella a cui impotenti, dobbiamo assistere».

Anche i finanzieri della provincia di Bolzano ci hanno inviato un caloroso telegramma.

Da un finanziere che ci prega di mantenere il massimo riserbo sulla sua identità, e è giunto con una lettera di sol dar età e di ringraziamento, l'invito a condurre un'inchiesta sul problema del «fondo massa», dalla cui gestione i finanzieri che pagano le quote non riescono ad aver conto, come dimostra quanto scrive il quindicinale «L'aiutante ufficiale» che ci è stato inviato in visione.

Il governo e le Guardie di Finanza

Il Comando generale delle guardie di Finanza ci fece sapere — pochi giorni addietro — che nessuna manifestazione di elementi del Corpo si era verificata a Genova: c'era stato un «casuale» assembramento di guardie di Finanza in divisa, un «casuale» corteo (ripetuto per due sere) e insomma niente che meritasse particolare segnalazione. Noi ci siamo permessi di credere un po' di più ai nostri occhi e ai nostri orecchi e molto meno ai comunicati del predetto Comando.

Ieri, guarda caso, abbiamo scoperto che anche l'onorevole Fanfani (sempre «casualmente», si capisce) si è occupato delle guardie di Finanza e lunedì prossimo se ne parlerà persino al Consiglio dei Ministri. Tema, i provvedimenti concernenti lo stato giuridico dei carabinieri e delle guardie di Finanza. A volte come è curioso il «caso»: non è vero signori del Comando generale?

Dozza rieletto sindaco di Bologna

BOLOGNA, 7 — Giuseppe Dozza è stato rieletto stasera sindaco di Bologna per il quadriennio '60-'64, con 32 voti (comunisti e socialisti) su 58 votanti. Hanno ottenuto un voto i consiglieri Crocioni (socialista), Buscaroli e Romualdi (missini). Il sindaco Dozza non ha partecipato alle votazioni. Hanno votato scheda bianca i consiglieri democristiani, socialdemocratici e liberali.

I prezzi dei biglietti delle autolinee non diminuiranno

I prezzi dei biglietti delle autolinee in concessione non diminuiranno nonostante la riduzione del prezzo del carburante. Il ministro Spataro, rispondendo ad una interrogazione in proposito degli on.li Lenoci e Scarongella (PSI) ha dichiarato che la riduzione del prezzo del gasolio (del quale si servono i pullman) «è meno sensibile di quello della benzina e rappresenta solo un elemento del costo complessivo».

Continuazioni dalla prima pagina

MALAGODI

manifestazione del proposito d.c. di «chiudere il discorso sulle giunte». L'unica possibilità concreta di intesa viene considerata quella di Milano.

La discussione è stata vivacissima sull'atteggiamento da tenere nelle trattative. Secondo l'agenzia *Italia*, il compagno Santi ha proposto che la Direzione inviti le Federazioni a interrompere immediatamente le trattative in corso in sede locale e di prendere atto del rifiuto della DC, mentre De Pascalis ha detto che le trattative debbono continuare per accertarne l'esito finale, e decidere poi sul da farsi. Santi ha replicato che in questo modo il PSI potrebbe rimanere imbrigliato nella soluzione «caso per caso», che è stata invece respinta. «Che farete — si è chiesto Santi — se si raggiunge un accordo a Milano? Una volta raggiunta, l'intesa potrebbe essere sconfessata dalla Direzione?».

De Pascalis, Lombardi, Pieraccini, Mancini e Cattani hanno risposto che tale eventualità non sussiste in quanto le Federazioni sono autorizzate a trattare ma non a concludere; la conclusione di ogni intesa è subordinata alla esistenza delle condizioni politiche stabilite dal Comitato centrale.

Pieraccini, Lombardi e altri compagni hanno sostenuto che il PSI, attraverso le trattative, deve sottolineare e rendere sempre più manifeste «le responsabilità e le contraddizioni della DC»; ciò potrà rivelarsi utile anche nei confronti del PSDI e del PRI.

Cattani ha sostenuto che non è opportuno drammatizzare e che occorre secondare le circostanze favorevoli che in qualche località possono manifestarsi, senza assumere atteggiamenti aprioristici. A larga maggioranza, la Direzione ha invece condiviso la tesi di Lombardi, Pieraccini e De Pascalis, con l'adesione anche di Jacometti, che aveva espresso giudizi analoghi a quelli di Santi.

LA SINISTRA SOCIALISTA. Negli ambienti della sinistra del PSI — dice una nota dell'agenzia *Argo* — si registra con soddisfazione che l'atteggiamento delle minoranze nel recente Comitato centrale ha avuto l'effetto positivo di obbligare la maggioranza a una politica più ferma verso la DC, anche se ci si domanda se tutto ciò non costituisca semplice tatticismo precongressuale». Comunque, «la politica d.c. non si combatte soltanto polemizzando con la DC; si combatte — scrive l'agenzia — contrapponendo alla DC chiare alternative. E' il momento di lanciare le giunte anti-DC, dopo che il tentativo delle giunte con la DC è fallito. A Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze occorre togliere la possibilità di scelta fra commissari e giunte, come vuole la DC. La risposta che deve essere data alla DC è semplice, e vi è una maggioranza possibile per darla. Non si perda altro tempo prezioso, e si lavori per le giunte a sinistra, contro la DC, la sua politica, le sue alleanze».

COLLOQUI SULLA SICILIA Il lavoro di corridoio sulla Sicilia si è trasferito di nuovo a Roma. Dopo la seduta palermitana, il segretario regionale della DC, on. D'Angelo (quello stesso che in Sicilia ha combinato decine e decine di giunte DC-MSI), si è precipitato nella capitale e ha sostato (prima tappa) al Viminale, dove lo aspettava Scelba. Il ministro dell'Interno è uno dei più convinti sostenitori dell'attuale formula siciliana, che Moro dal canto suo continua a ritenere inevitabile, per mantenere in questo momento l'equilibrio dello schieramento centrista di governo. Dopo l'incontro con Scelba, D'Angelo ha parlato con due altri esponenti siciliani della DC, l'on Gullotti e l'on. Mattarella, entrambi membri della Direzione del partito. Più tardi, a piazza del Gesù, D'Angelo si è visto con Moro.

Le ripercussioni del voto siciliano e della polemica tra la DC e il PSI sono state oggetto anche di un incontro tra il segretario della DC e l'onorevole Saragat. Moro si è anche incontrato con l'on. Bonomi, che ha detto alla fine di aver avuto «uno scambio di vedute su problemi generali».

Molto interesse ha suscitato in serata un colloquio al Quirinale tra Fanfani e Gronchi, ma fonti ufficiose hanno fatto sapere più tardi che si è trattato di un incontro di «normale carattere informativo».

MORO E LA «SINISTRA» Si sa qualche indiscrezione significativa sui colloqui avuti ieri l'altro da Moro con tre esponenti delle correnti di «sinistra» della DC: il «basista» Sullo, il «rinnovamentista» Donat-Cattin e il fanfaniano Forlani. I tre, a quanto pare, hanno giudicato troppo «drastico» l'articolo di domenica del *Popolo* contro i socialisti, ma Moro è riuscito ad acquietarli sostenendo che questo imponeva il pateracchio centrista che sostiene il governo Fanfani, pena gli strilli di Malagodi. E' stato in sede di questi contatti con gli esponenti della «sinistra» che Moro ha concepito l'articolo uscito ieri sul *Popolo*, con il quale, come è noto, si chiede ai socialisti la rottura completa con i comunisti e si propongono «limitate intese amministrative» per le giunte. E' sintomatico che l'agenzia della «sinistra di base» abbia espresso ieri la sua soddisfazione per questo articolo.

Per la Sicilia, Moro avrebbe detto agli esponenti della «sinistra», secondo quanto si affermava a Montecitorio ieri, che il voto a favore del governo clerico-fascista di Majorana ha lo stesso valore della solidarietà manifestata a suo tempo per Tambroni: siamo allo «stato di necessità» della alleanza tra clericali e fascisti, nella quale, come ieri, sono imbarcati tutti i d.c., senza distinzione di corrente.

La segreteria del partito radicale ha giudicato ieri che la situazione politica «rende ormai insostenibile il protrarsi della finzione di un governo di convergenze democratiche. Spetta al PSDI e al PRI trarre le conseguenze che ormai derivano dall'atteggiamento assunto dalla DC».

IL PDI E LE GIUNTE Alla Direzione del PDI, Covelli ha detto ieri che i monarchici appoggerano solo quelle giunte comunali e provinciali alle quali prenderanno parte direttamente. Lauro, alla fine della riunione, ha dichiarato ai giornalisti che il PDI dovrà «passare all'opposizione alla prima giunta che la DC farà col PSI». Vi è chi vede in questa sparata una minaccia contro la DC in relazione alla situazione di Napoli, dove Lauro deve ottenere l'appoggio dichiarato e sicuro della DC per governare, mentre i democristiani tentano una operazione che non li comprometta apertamente.

Sullo scandaloso caso della giunta DC-MSI di Piazza Armerina, un grosso comune della provincia di Enna, il comitato provinciale della DC, a quanto pare, intende prendere «i relativi provvedimenti» perchè ciò non corrisponderebbe alle direttive centrali del partito. E' stupefacente questa notizia di agenzia, se messa in rapporto con le notizie recate ieri mattina a Montecitorio dall'on. Almirante. L'esponente missino ha detto che in provincia di Enna, dove è leader il segretario regionale d.c., on. D'Angelo, ben cinque sono i grossi comuni dove le giunte sono state fatte d'accordo tra la DC e il MSI. In tutti questi comuni, il sindaco è d.c. e il vice-sindaco è missino.

FANFANI CONVOCA CORRIAS Fanfani ha invitato a colloquio il presidente della Regione sarda, on. Efisio Corrias, che gli aveva chiesto un colloquio venerdì scorso a proposito del piano di rinascita della Sardegna. Il presidente del Consiglio non ha potuto sottrarsi all'incontro, dopo l'ondata di malcontento e di proteste suscitate dall'annuncio che il piano è ritornato alla fase di studio con l'annuncio che esso dovrà essere esaminato non prima del 15 gennaio dalla «conferenza triangolare», soprattutto per tener conto delle opinioni dei grandi gruppi economici. Il colloquio con Fanfani era stato chiesto esplicitamente da Corrias, che si era reso interprete del vasto disagio suscitato dall'annuncio dilatorio e della pratica situazione di crisi nella quale si trova il governo regionale.

Non è certo casuale che l'invito di Fanfani segua di poche ore la sollecitazione fatta dal compagno Laconi alla Camera (a lui si erano associati i socialisti e il d.c. Isgrò) perchè sia presto discussa la mozione comunista che chiede al governo di portare in Parlamento l'esame del disegno di legge sul piano.

SICILIA

mitani, della riabilitazione più sfacciata del tambronismo e del rigetto delle conclamate pregiudiziali antifasciste, si delinea il carattere strumentale dell'azione svolta in questi ultimi tempi da Moro e da Fanfani in direzione del PSI e l'ambiguità di quegli esponenti della sinistra laica che a questa azione continuano a prestare il loro appoggio.

Si tratta soprattutto di una scelta che non è limitata al vertice della vita politica regionale ma che si è estesa in profondità. La Sicilia, da questo punto di vista, costituisce un osservatorio assai istruttivo. Su un totale di 379 comuni oltre 130 sono amministrati dalle sinistre, dai comunisti, dai socialisti, dai cristiano-sociali e dagli indipendenti che hanno rotto con il blocco clerico-fascista. Negli altri comuni — a parte quei casi nei quali alcuni dirigenti socialisti hanno rotto l'unità con le sinistre accettando di entrare a far parte di maggioranze dc — la formula imperante e quella dell'alleanza fra i clericali, i fascisti, i residui dell'elettorato monarchico, i liberali e, in non pochi centri, i rappresentanti delle tradizionali clientele mafiose. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, la scelta venne fatta fin dal periodo precedente le elezioni del 6 e del 7 novembre. Alle liste di sinistra, formate nella grande maggioranza da comunisti, da socialisti e da cristiano-sociali sono stati opposti, infatti, pateracchi retti sul connubio fra esponenti della DC — di tutta la DC — ed esponenti della destra più retriva.

Nei comuni in cui si è votato col sistema proporzionale, la scelta è di questi giorni: dovunque la DC ha fatto, o sta tentando di fare, giunte con i fascisti. A Piazza Armerina, un grosso centro della provincia di Enna di oltre 30 000 abitanti, è stata eletta una Giunta nella quale il deputato fanfaniano Giuseppe Sammarco ha conquistato la poltrona di sindaco e un missino quella di vice-sindaco. Nella Giunta sono entrati dc., missini e liberali.

A Caltagirone, centro che ha dato i natali all'on Scelba e che costituisce una delle sue basi elettorali, le sinistre hanno ottenuto 20 consiglieri su 40. Ieri sera i dc, approfittando della assenza di un consigliere cristiano-sociale ammalatosi improvvisamente, hanno eletto il sindaco con i voti dei fascisti, rifiutando qualsiasi altra soluzione.

Giunte dc e fasciste sono state già elette a Campobello di Mazzara, nel grosso centro di Termini Imerese, a Nicosia, a Regalbuto, a Villarosa, ad Aidone a Santo Stefano di Camastra, a Naso, a Giardini, a Tusa, a Mistretta e in numerosi altri centri.

Nella stessa capitale dell'isola, non più tardi di stasera, la segreteria democristiana, diretta dal deputato fanfaniano Gioia ha stretto un accordo con i liberali e i monarchici per la giunta della capitale siciliana. Al comune di Palermo il fanfaniano Lima formerebbe la giunta insieme con un assessore liberale e tre assessori monarchici. Secondo è trapelato, la formazione di centro-destra godrebbe della benevola astensione dei fascisti. I socialdemocratici, che erano stati fino alle elezioni in giunta con la DC, i liberali e i monarchici hanno annunciato di considerare non ripetibile questa alleanza e hanno dichiarato di voler passare all'opposizione.

Ciò che è avvenuto ieri sera a Sala d'Ercole costituisce però soltanto la manifestazione più clamorosa di una situazione che, in flagrante contraddizione con gli impegni della segreteria di Piazza del Gesù e con le dichiarazioni relative al cosidetto centro-sinistra, mostra il volto vero della DC che in Sicilia ha chiaramente fornito l'indicazione sulla strada che intende percorrere, strada che si riallaccia apertamente [illegible] e a ciò che esso ha voluto significare per il Paese.

REGGIO EMILIA

queste accuse, come la sediziosità non fosse un reato da imputare ai cittadini, ma a coloro che in quei giorni tentavano un rivolgimento violento delle strutture e dei fondamenti civili e morali dello Stato repubblicano. Tuttavia, le accuse si ripetono, e la persecuzione contro coloro che, animati da spirito antifascista e democratico impedirono che si realizzassero le mire sovvertitrici di luglio, continua. La denuncia, complessivamente, riguarda settanta cittadini, tra i quali i feriti che abbiamo nominato.

Questa denuncia è l'oggetto di una interpellanza presentata al sindaco di Reggio Emilia, compagno Cesare Campioli. L'interpellanza è firmata dal consigliere radicale dott Paolo Crocioni e dal consigliere socialista prof. Renzo Barazzoni.

Ecco il testo del documento: «Al sindaco del comune di Reggio Emilia, signor Cesare Campioli I sottoscritti interpellano la S. V. per sapere quali iniziative intende intraprendere per difendere il buon diritto di settanta cittadini reggiani cui è stato ascritto come reato l'aver partecipato alla legittima protesta antifascista del 4 - 7 luglio scorso, che a prezzo di sangue contribuì a restaurare nel Paese la legalità democratica e costituzionale, secondo esplicito riconoscimento dell'attuale Presidente del Consiglio, respingendo i tentativi di provocazione fascista con lo stesso spirito che animò la Resistenza del popolo reggiano».

L'interpellanza verrà discussa venerdì 9, nella seduta del Consiglio comunale.

Intanto, è stata diffusa una presa di posizione, sempre sulla denuncia dei settanta antifascisti, dei segretari delle sezioni reggiane del PSI, riunitisi a convegno. «Il convegno dei segretari di sezione della Federazione provinciale del PSI — è detto nell'ordine del giorno approvato e passato alla stampa — deplora la denuncia alla Magistratura di settanta cittadini reggiani, accusati di aver partecipato alla legittima protesta antifascista del 7 luglio, che costò al popolo reggiano cinque caduti. Il convegno — prosegue il documento — ravvisa in questo atto persecutorio la conferma di una politica che, lungi dal rappresentare una rottura con quella del precedente governo, continua ad applicarne i metodi repressivi, come è accaduto a Milano in occasione dello sciopero unitario degli elettromeccanici, cui va la solidarietà e il plauso dei socialisti reggiani».

I segretari socialisti della provincia concludono con una interessante posizione sulla politica generale del governo. Nell'ordine del giorno, si dice infatti: «Il convegno trae da questo significativo episodio la conferma della necessità di battersi risolutamente contro la degenerazione centrista del governo Fanfani, convinto che l'auspicata svolta a sinistra possa essere attuata solo col concorso delle forze antifasciste, che nel luglio scorso fecero cadere il governo Tambroni».

Successo dell'UGI all'Università di Cagliari

CAGLIARI, 7. — Alle elezioni per il Consiglio Interfacoltà dell'Ateneo di Cagliari la lista dell'UGI (l'associazione che comprende tutti gli studenti democratici e laici, ivi compresi alcuni gruppi di cattolici di sinistra) ha ottenuto un significativo successo aggiudicandosi ben 19 dei 47 seggi in palio. Un forte regresso ha registrato la lista dell'Intesa Cattolica che passa da 26 a 22 seggi: fascisti e monarchici hanno ottenuto 6 seggi.

Interrotta la Flaminia tra Terni e Spoleto

TERNI, 7 — La strada statale Flaminia è interrotta al traffico nel tratto Terni-Spoleto a causa del cedimento di una parte del viadotto verificatosi al km 111.100 all'altezza dell'abitato di Strettura, nella variante della salita del passo della Somma. Il traffico è stato deviato per il vecchio tracciato. Squadre dell'ANAS e del Genio Civile di Terni sono sul posto per i lavori del caso.

contro l'influenza
i raffreddori
i dolori reumatici

ASPICHININA

2 compresse prese insieme
troncano il raffreddore
al primo insorgere

E' un prodotto IFI